

Racket, diciannove pistolettate contro le vetrine d'un mobilificio

COSENZA - Strategia del terrore. Una lunga sequenza d'attentati. Un'interminabile spirale di violenza rischia di soffocare definitivamente l'economia della città e del suo vasto comprensorio. Messaggi inequivocabili, firmati dai "signori del pizzo", vengono ormai ripetutamente recapitati, col favore delle tenebre, da oscuri postini. L'ultima intimidazione è storia di domenica sera. Il racket è tornato a colpire in città, a distanza di qualche ora dall'ultimo presunto blitz in un autosalone di Morano Calabro. La 'ndrangheta mostra i muscoli, fa paura. L'impegno delle forze dell'ordine è cresciuto notevolmente in questi ultimi tempi, ma nonostante la controffensiva scatenata da magistratura, carabinieri, polizia e guardia di finanza, la criminalità organizzata continua a battere a cassa, lanciando sinistre minacce ed arrivando, con tracotanza, a sfidare palesemente lo Stato.

Il risveglio della malavita ha fatto ripiombare la città indietro di un decennio, risvegliando antiche preoccupazioni, dimenticate nel corso degli anni grazie alle inchieste della Direzione distrettuale antimafia che, a metà degli anni Novanta, bonificarono i territori del Pollino e della Sibaritide. Secondo gli investigatori ormai, non ci sarebbero più dubbi: la mafia si è riappropriata dei suoi antichi feudi. Lo confermerebbero i morti ammazzati di ultimi mesi, i ripetuti attentati contro gli esercizi commerciali, lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Ma torniamo all'ultimo inquietante attentato. I fatti, secondo la ricostruzione, ancora sommaria, degli investigatori del commissariato cittadino, diretti dal vicequestore Anna Paniccchia. Misteriosi pistolieri hanno eseguito la loro missione nei confronti recapitando un sinistro avvertimento indirizzato ad alcuni giovani imprenditori, titolari d'un mobilificio a Cammarata, nell'area industriale dell'ex "Inteca". Oscuri picciotti che hanno sforacchiato le ampie vetrine espositive del locale. Diciannove i colpi esplosi con una calibro 7.65. Il fatto risale, probabilmente, alle 18.40 di domenica sera quando è scattato l'allarme antifurto collegato alla centrale operativa dell'agenzia di vigilanza "Assipol". In pochi minuti una pattuglia di poliziotti privati ha raggiunto il luogo dell'attentato, senza, tuttavia, trovare nessuno. Solo i segni del raid. Immediatamente, i vigilantes hanno chiesto rinforzi al "113" ed avvisato i titolari. Sul posto sono intervenuti gli agenti del vicequestore Paniccchia e gli

specialisti della Scientifica che hanno contato 19 fori sulle spesse vetrate che hanno resistito bene alla pioggia di fuoco, recuperando 9 bossoli di calibro 7.65.

Del caso si occupa il pm Giuseppe Biondi della procura di Castrovillari. Il riserbo degli investigatori rimane impenetrabile. Per ora non trapelano indiscrezioni. Gli inquirenti, tuttavia, sono convinti che si tratti di un avvertimento. Un "messaggio" arrogante della 'ndrangheta ad un altro degli operatori economici impegnati in città. Tuttavia, sembrerebbe che i titolari della ditta abbiano categoricamente escluso d'aver ricevuto richieste estorsive nei giorni scorsi. Nessuno avrebbe telefonato e nessuno si sarebbe presentato negli ultimi tempi in azienda per esigere il “contributo”.E, allora sempre secondo le ipotesi degli inquirenti, potrebbe trattarsi di una “chiamata” a cui potrebbe fare seguito la richiesta effettiva del “fiore”.

Giovanni Pastore

ERMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS